

# Napolitano: basta polemiche E pubblica la lettera al Csm

- **Lo scontro nella Procura di Milano rischiava di «indebolire l'efficacia dell'azione giudiziaria e di atomizzare l'attività stessa degli uffici»**
- **Evitare «polemiche e strumentalizzazioni»**

#iostoclonunita

Alla fine, davanti alle «polemiche e alle strumentalizzazioni» che non si sono fermate dopo la decisione del Csm che, anzi, in qualche modo le ha rinfocolate, la presidenza della Repubblica ha reso noto il testo integrale della lettera riservata inviata il 13 giugno scorso al vicepresidente del Csm Michele Vietti, prima che il Consiglio affrontasse il caso dello scontro tra il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati e il suo vice Alfredo Robledo, che aveva contestato, facendo ricorso con un esposto all'organismo di autogoverno dei magistrati, i criteri di assegnazione seguiti dal capo dell'ufficio di fascicoli importanti, dal caso Ruby a quello sull'Expo.

## UN NUOVO ESPOSTO

Il testo non era stato letto da Vietti in apertura della riunione del 18 giugno, anche se di esso lo stesso Vietti ne aveva fornito ampi stralci, spiegandone il senso e la motivazione ed anche il carattere riservato. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura aveva poi archiviato l'esposto con un'ampia maggioranza (sedici sì) decidendo, però, di inviare gli atti al procuratore generale della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare. Intanto al Csm è arrivato un altro esposto dell'aggiunto Robledo contro il procuratore Bruti Liberati.

Le polemiche non si sono fermate. Anzi. La lettera di Napolitano è stata interpretata in alcuni settori come il tenta-

tivo di influire sulla decisione del Consiglio, un intervento a gamba tesa del presidente della Repubblica che lo è anche del Csm, per condizionare il risultato finale nel plenum. Di qui la decisione di pubblicare la missiva davanti al fatto che «persistono polemiche e strumentalizzazioni» in merito al contenuto della lettera» che voleva, si legge nella nota d'accompagnamento sul sito del Quirinale «esclusivamente richiamare norme e principi già in passato messi in evidenza



Il presidente Napolitano

in interventi pubblici del presidente della Repubblica davanti allo stesso Csm».

Così l'invito ai consiglieri, «nel rispetto delle determinazioni finali rimesse alla decisione dell'Assemblea plenaria a tener conto di queste osservazioni nella trattazione delle citate pratiche, al solo fine di evitare di indebolire la credibilità ed efficacia dell'azione giudiziaria, indispensabili per salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

Nella lettera il presidente aveva ribadito che «il rischio maggiore nell'attività degli uffici di Procura può derivare da una sua atomizzazione e non già dall'ordinato ed efficiente svolgersi dell'azione impersonale dell'intero Ufficio requirente, purché si assicuri l'obbligatorietà e l'imparzialità dell'azione penale. Raccomando, quindi, che nell'esame e nella deliberazione conclusiva di tali pratiche l'Assemblea plenaria valuti la condotta del Procuratore della Repubblica, cui è affidato il potere - dovere di determinare i criteri generali di organizzazione della struttura e di assegnazione dei procedimenti, sotto il profilo del perseguimento delle esigenze di efficienza, uniformità e ragionevole durata dell'azione investigativa, tenendo presente anche il fondamentale ruolo di verifica che la legge del 2006 affida ai Procuratori Generali presso le Corti di Appello e presso la Corte di Cassazione in merito al puntuale esercizio dei compiti dei procuratori».

Nel testo sono puntuali i riferimenti ad altri interventi dello stesso Napolitano in materia come a precedenti deliberazioni. «In occasione del mio intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura del 9 giugno 2009, ho ricordato la necessità di superare gli elementi di disordine e di tensione all'epoca clamorosamente manifestatisi nella vita di talune Procure, ponendo in rilievo che tale superamen-

to non sarebbe stato possibile «senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinarie e coordinatrici che spettano al Capo dell'Ufficio». In tal senso mi preme sottolineare che, a differenza del giudice, le garanzie di indipendenza "interna" del Pubblico ministero riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il singolo magistrato. Come è noto, ai magistrati del Pubblico ministero non si applicano le previsioni di cui all'art. 25, primo comma, della nostra Costituzione; infatti, ciò che deve caratterizzare gli Uffici di procura è l'impersonalità e l'unitarietà della loro azione, sicché i criteri organizzativi di ogni singolo ufficio requirente non possono essere intesi come rigide regole immutabili, in quanto deve sempre consentirsi una equilibrata elasticità nella loro applicazione, volta sempre al miglior esercizio dell'azione penale da parte dell'Ufficio nel suo complesso».

## CREDIBILITÀ A RISCHIO

Ed il presidente ha anche ricordato che «anche le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, nel sottolineare che la riorganizzazione degli uffici del Pubblico Ministero ha costituito uno dei più significativi obiettivi della riforma dell'ordinamento giudiziario, hanno rilevato che il vigente quadro normativo si caratterizza per l'accentuazione del ruolo di "capo" del Procuratore della Repubblica, sia sul versante organizzativo sia su quello della gestione dei procedimenti, e per la corrispondente parziale compressione dell'autonomia dei singoli magistrati dell'ufficio. Proprio per tale ragione i poteri di organizzazione dell'Ufficio sono prerogativa del Procuratore della Repubblica e le funzioni di controllo e garanzia istituzionale affidate al Csm devono essere indirizzate solo ad assicurare l'indispensabile flessibilità nell'applicazione dei progetti organizzativi, i quali devono, innanzitutto, rispondere alle esigenze di funzionalità ed efficacia dell'azione giudiziaria».

...

## Dopo l'archiviazione Robledo ha presentato un nuovo ricorso contro Bruti Liberati

ché é continui...??? guarda che il presente a mezzanotte finisce...». Francesco Gulli: «È carne venduta che dalla 'ndrangheta passa ai servizi segreti e da questi alla politica». Nuccio Paternostro: «Tommaso, se fossi io a Roma, stai tranquillo che saprei come non farmi seguire da te. A mali estremi... estremi rimedi...». Fabfour è ancora più esplicito: «Ma qualche volta prenderlo a calci in culo per far sì che mediti sul ritorno ai campi!!!».

L'associazione stampa parlamentare (Asp) reagisce subito, esprimendo solidarietà a Ciriaco «oggetto di insulti di sapore discriminatorio per aver descritto in un articolo le divisioni interne al Movimento». «Il diritto di rettifica - scrive l'Asp in una nota - non può trasformarsi in un tiro al bersaglio personale e intimidatorio».

Reazioni di sdegno anche da Pd e Forza Italia. «Grillo non perde occasione per dimostrare quanto distorta e autoritaria sia la concezione che ha dei mezzi d'informazione», dice Lorenza Bonaccorsi, deputata Pd. Secondo il gruppo Pd del Senato si tratta di «insulti vili e vergognosi rivolti alla stampa, Grillo non perde occasione per dimostrare la sua allergia alla democrazia». Solidarietà anche dal ministro Maurizio Lupi e da Ernesto Carbone (Pd), Stefania Prestigiacomo (Fi) parla di una «pagina buia» per la cultura e la democrazia. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Daniela Santanchè di Forza Italia: «Grillo trasforma il diritto di rettifica in un tiro al bersaglio minaccioso ed intimidatorio. Il post apparso mi stimola disgusto e repulsione. I deputati 5 Stelle abbiano il coraggio di prendere le distanze».

...

## L'Associazione stampa parlamentare: «Tiro al bersaglio personale e intimidatorio»

# La partita di Berlusconi tra riforme e processo Ruby

#iostoclonunita

Un cerotto ben visibile sullo zigomo destro e in animo la preoccupazione costante e sempre più crescente per la data che si avvicina: il 18 luglio, giorno in cui è attesa la sentenza per l'appello del processo Ruby. Così Silvio Berlusconi, ieri, si è presentato per la sua ottava giornata di affidamento ai servizi sociali all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove passa le sue quattro ore settimanali con i malati di Alzheimer dopo la condanna per il caso Mediaset.

Che questa sentenza ormai vicina sia il suo pensiero più ossessivo è facile da capire, visto che in ballo c'è la conferma - o meno - della condanna a sette anni per concussione e prostituzione minorile. Accuse dalle quali i suoi avvocati sperano ancora di poterlo scagionare, se non da quella di concussione perlomeno da quella di prostituzione minorile. Ma nessuno riesce davvero a rassicurare l'ex premier, ormai aggrappato alla partita delle riforme come unica ancora di salvezza, in grado di guadagnarli meriti tali da padre della patria che possano valergli, in qualche modo, un salvacondotto. E se il patto del Nazareno con il premier Matteo Renzi rappresenta per Berlusconi più di un talismano per affrontare le ultime tappe del processo Ruby, ecco il suo impegno di queste ore nel cercare di assicurare la tenuta di Forza Italia intorno alla riforma del Senato, su cui gli azzurri sono profondamente spaccati. Senza contare il pallino del presidenzialismo e dell'elezione diretta del capo dello Stato. Anche se su tutta la partita pesa come un macigno, appunto, la prossima sentenza.

Grillo intanto attacca. «Silviostai sereno. I prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o nel parlitorio», scrive sul suo blog. «La Mondadori e Publitalia stanno perdendo colpi, ma non è un fatto contingente, è irreversibile come la scomparsa di Forza Italia, devi solo fartene una ragione», prosegue il leader dei 5 Stelle, sostenendo poi che il presidente del Consiglio stia per scaricare Berlusconi come alleato sulle riforme: «Dopo Letta ci sei tu, ma non fa troppo male, per informazioni chiedere al Quirinale». A Mariastella Gelmini il compito di replicare da Forza Italia: «L'unica cosa che si capisce - dice l'ex ministra alle agenzie di stampa - è che il tentativo di Grillo di entrare in dialogo col governo sulle riforme è già naufragato, ed è Forza Italia l'unico partito di opposizione con cui Renzi può dialogare senza degenerare».

Alla patente di padre della patria che Berlusconi vuole intestarsi non fanno però bene le dichiarazioni che arrivano dalla Corte d'Assise di Palermo. Al processo per la trattativa Stato-mafia, infatti, ieri ha deposto il pentito catanese Filippo Malvagna, il quale ha ripetuto una frase che, a suo dire, gli fu detta da Marcello D'Agata, uno dei consiglieri del capomafia di Catania Nitto Santapaola, tra il '92 e il '93: «Dobbiamo dire che si deve votare per Berlusconi, per un nuovo partito che sta nascere. Perché questo qua sarà la nostra salvezza».

## PRECISAZIONE

● Per uno spiacevole errore a pagina 7 de «l'Unità» di martedì 26 giugno, a corredo dell'intervista a Tancredi Turco, deputato del Movimento 5 Stelle, è stata pubblicata la foto di Daniele Pesco, anch'egli parlamentare del M5S. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

# Grillo torna all'antico: altre minacce ai giornalisti

**D**al dialogo col Pd all'ennesimo pestaggio mediatico di un cronista. Perché il lupo M5s, evidentemente, al vizio non può rinunciare. Mercoledì la bella scena dei due giovani deputati Luigi Di Maio e Danilo Toninelli che si confrontano civilmente col Pd sulla legge elettorale.

Venerdì ecco rispuntare la faccia feroce del blog, e dunque di Grillo. Che sbatte in apertura la foto di un giornalista di Repubblica, Tommaso Ciriaco, «reo» di avere scritto quello che ieri hanno scritto, tra gli altri, anche l'Unità, Europa e il Corriere della Sera: e cioè che tra i grillini a Bruxelles tira già una brutta aria, l'accordo con la destra inglese di Farage suscita più di un malumore e molti, tra cui anche il capodelegazione Ignazio Corrao, già ragionano su un possibile accordo coi Verdi. «Tra sei mesi faremo un check and vedremo», ha detto Corrao al sito Enews. Nel mirino c'è il capo comunicazione della delegazione europea, Claudio Messori (trasferito lì dal Senato per ordine di Grillo e Casaleggio come «guardiano» dei neoeletti), che è stato uno degli artefici dell'accordo con l'Ukip di Farage. I deputati europei hanno più di un problema con lui, e hanno chiesto allo staff milanese di trovare un sostituto. La notizia è stata confermata a l'Unità da qualificate fonti M5S, che restano anonime per timore di ritorsioni. Grillo e Casaleggio hanno smentito tutto, e hanno chiesto e ottenuto dagli europarla-

## IL CASO

#iostoclonunita

## Violentissimo post sul blog contro un giornalista di Repubblica, colpevole di aver scritto dei malumori fra i cinquestelle sull'accordo con Farage



mentari una nota di smentita sulla richiesta di dimissioni di Messori. Tutto qui. Si tratta di notizie politiche come altre, che riguardano altri partiti e movimenti. Ma Grillo non ci sta, e in un corsivo anonimo sul suo blog offre alla gogna il collega di Repubblica, con toni di una violenza usati in passato con la nostra Maria Novella Oppo (la prima a finire nella lista di proscrizione), ma che negli ultimi tempi erano leggermente più sfumati.

Nel testo, dal titolo «Braccia rubate all'agricoltura», corredato da una grande foto del giornalista, si fanno pesanti insinuazioni sul curriculum di Ciriaco: «È calabrese, ma in Calabria non lo conosce nessuno. Pare addirittura che non abbia mai lavorato in un giornale locale. Non ha un sito, non è reperibile un suo cv. Che ha fatto nella vita?». E ancora: «Gira per il Parlamento a fare stalking sui rappresentanti del M5S, capta battute in ascensore, si potrebbe pensare che sia dei servizi segreti!». «Quanti Tommasi ci sono nelle redazioni dei giornali di regime italiani? Tanti, ma non incazzatevi perché una cosa è certa: dureranno poco. Dopo di che dovranno cercarsi un lavoro come milioni di italiani, e di questi tempi non è facile», chiude il post attribuito a Grillo.

Non si tratta di una rettifica. E neppure di una querela. Ma di un linciaggio mediatico. E infatti nei post sottostanti compaiono anche minacce all'indirizzo del collega. Lorenzo Faggion scrive: «Caro Tommaso... sai che sei stato osservato da tempo come "il lacché del Pds" per-